

Quello che mi preme sottolineare dell'importanza di questi saggi, ma in generale degli studi di storia del libro e delle biblioteche, è la duplice valenza che questi hanno. Da un lato il valore scientifico che essi hanno all'interno degli studi riguardanti la conoscenza del fenomeno librario, della sua diffusione in età moderna, delle pratiche di lettura, dei livelli di alfabetizzazione, della nascita di un'opinione pubblica, della censura, del commercio librario. Non solo cultura quindi, ma anche politica, società ed economia. L'altro importante valore di questi studi è dato dall'implicito sostegno alla salvaguardia dei patrimoni librari preziosi e inestimabili, che a volte sono "fotografie" di un'epoca e che rischiano continuamente la dispersione o l'oblio. Conoscere e studiare biblioteche e libro antico vuole dire pertanto difendere e non disperdere, ma salvaguardare dall'incuria, dalla distruzione e dalle insidie di chi trafuga e rivende, soprattutto in Italia dove riecheggiano ancora attuali le parole di Franco Venturi, storico e profondo conoscitore della cultura italiana, che nel 1968, nella prefazione a *Settecento riformatore*, lanciava una riflessione attenta sullo stato delle biblioteche italiane: «l'Italia è [...] uno dei Paesi in cui è più difficile e faticoso giungere a contatto con i testi», e le biblioteche sul territorio nazionale sono di «difficile accesso quanto la biblioteca di Babilonia di Borges e sono insieme depositi nei quali le tracce del passato possono più facilmente obliterarsi, rovinarsi e scomparire».

Pietro Simone Canale

M. FÜSSEL, *La guerra dei Sette anni*, Il Mulino, Bologna, 2013.

Nel 250° anniversario della pace di Parigi, Marian Füssel, con il suo ultimo lavoro *La guerra dei Sette anni* ripercorre le tappe di questo conflitto settecentesco, che per molti versi può essere considerato la prima vera guerra mondiale. Prima di entrare nel merito delle diverse fasi della guerra, l'autrice ritiene opportuno passare in rassegna le forze e gli schieramenti coinvolti. Descrive, a tal proposito, innanzitutto la «pentarchia» delle cinque potenze più forti nel quadro europeo del Settecento. Tra queste l'Inghilterra e la Francia, vere protagoniste dell'evento bellico, rivaleggiavano per imporre la propria influenza in America del Nord, nei Caraibi, in Africa e in India. Accanto ad esse vi erano l'Austria degli Asburgo e l'emergente Prussia, che si contendevano l'egemonia sull'eterogeneo impero tedesco; infine, scendeva in campo anche la Russia, interessata ad un espansionismo verso occidente. Accanto a questi stati ne esistevano altri che, seppur un tempo potenti in Europa e nel mondo, erano ora "in zona retrocessione": la Spagna e la Svezia affiancarono la Francia, con Russia e Austria, mentre dall'altra parte, Inghilterra e Prussia disponevano dell'appoggio del Portogallo. Neutrali rimanevano i Paesi Bassi, anch'essi assai indeboliti.

I due capitoli successivi trattano nello specifico le operazioni belliche in Europa tra il 1756 e il 1763. Costellata da azioni diplomatiche continue (una delle grandi novità di questo conflitto che vide, tra le altre cose, un'inedita alleanza tra Borboni e Asburgo), la guerra dei Sette anni cominciò quasi contemporaneamente nelle colonie e in Europa, a riprova del suo carattere mondiale. Nel vecchio conti-

nente una strategia preventiva di Federico II portò la Prussia a cercare un'operazione lampo nella Sassonia neutrale, innescando la reazione dell'Austria e quindi della Francia alleata. Le continue battaglie che il re prussiano scatenò nel Sacro Romano impero nel 1757 furono caratterizzate da un elevatissimo numero di morti, a fronte di esiti quasi sempre incerti. Presto Federico II si trovò accerchiato da Russia, Svezia, Austria e Francia, e il sogno di porre fine al conflitto in breve tempo svanì, nonostante l'importante intervento inglese contro i francesi sul fronte occidentale nel 1758. Nei due anni successivi, la Prussia subì una serie di sconfitte, alle quali fece da contraltare una campagna vittoriosa della marina inglese contro i francesi. Solo grazie alla disciplina del suo esercito, Federico II resistette fino all'anno 1762, allorché avvennero due eventi che avrebbero cambiato l'esito della guerra: l'ingresso di Spagna e Portogallo nel conflitto fece perdere all'Inghilterra interesse per lo scenario bellico tedesco; d'altro canto, morta la zarina Elisabetta I, in Russia saliva al potere Pietro III, grande estimatore di Federico II, che in virtù di ciò si affrettò a stipulare la pace con la Prussia, lasciando scoperta l'Austria. Nel 1762 la Prussia, dopo vicende alterne, poté concludere vittoriosamente la sanguinosa campagna di Slesia e Sassonia.

Intanto, la guerra vedeva l'aprirsi di scenari internazionali fuori dall'Europa, argomento dei capitoli IV-VII del libro della Füßel. Tra il 1754 e il 1760 il conflitto tra Francia e Inghilterra assunse dei connotati particolari nella guerra franco-indiana combattuta in America del Nord. Caratterizzata da imboscate, assedi di forti e piccole battaglie, essa si concentrò sui territori indiani, controllati soprattutto dagli irochesi, che si estendevano al confine tra la Nuova Francia e le colonie atlantiche inglesi. Dopo un inizio a fasi alterne, dal 1758 l'Inghilterra si mostrò predominante e sconfisse la Francia, conquistando alla fine le città canadesi di Québec e Montréal e assoggettando così tutto l'impero francese alla corona britannica.

Contemporaneamente, le due nazioni si scontravano in India, dove le ostilità presero il via, prima dell'inizio della guerra dei Sette anni, in Bengala, contro l'impero Moghul, una realtà statale islamica ancora forte sul territorio. Dopo aver sottratto Calcutta al nababbo locale nel 1756 (quando ancora non erano giunte in India le notizie sul conflitto in Europa), gli inglesi affrontarono tra il 1757 e il 1761 i francesi, in una campagna militare in cui ebbe un ruolo predominante la East India Company: alla fine la battaglia di Wandiwash nel 1760 e la conquista di Pondichéry nel 1761 segnarono la vittoria inglese anche in India e la nascita di una nuova realtà in cui i rappresentanti della Compagnia delle Indie orientali si integravano nel tessuto indiano come pionieri privati di un nuovo impero coloniale.

Dopo la vittoria inglese anche nei Caraibi, dove i francesi avevano importanti colonie nella Martinica e nella Guadalupa, dal 1762 la guerra extraeuropea interessò anche la Spagna da poco scesa in campo al fianco della Francia. Con due operazioni praticamente in simultanea, gli inglesi presero L'Avana cubana, ritenuta inespugnabile fino ad allora, e Manila nelle Filippine.

Si giunse infine alle trattative del 1763. La Füßel mette bene in evidenza che la pace della guerra dei Sette anni ebbe la particolarità di essere stipulata in due trattati separati firmati da soggetti diversi in due luoghi diversi e in maniera

indipendente tra loro. La pace di Parigi sottoscritta da Francia, Spagna e Inghilterra sanciva l'acquisizione inglese della Nuova Francia, della Florida spagnola e il controllo di gran parte del subcontinente indiano; la Francia, pur mantenendo la Martinica e la Guadalupa, perse praticamente tutto il suo impero coloniale, mentre la Spagna, che in realtà visse un solo anno di guerra, subì gravi perdite che a malapena venivano ripagate dall'aver potuto conservare Cuba e le Filippine. La pace di Hubertusburg, frattanto stipulata tra Prussia e Austria, in buona sostanza manteneva lo *status quo ante bellum* e sanciva il rafforzamento della posizione della Prussia sullo scacchiere europeo.

Un indiscusso merito dell'opera di Marian Füssel è quello di essere andata oltre gli eventi per analizzare, negli ultimi tre capitoli, le ripercussioni socio-politiche e culturali della guerra. In primo luogo, analizza l'influenza che la guerra dei Sette anni ebbe sull'opinione pubblica europea. Durante tutto il conflitto, infatti, la propaganda non cessò mai di lavorare: i vari protagonisti dello scontro cercarono di strumentalizzare il fattore religioso e si cominciò a diffondere un nazionalismo aggressivo; spesso, al centro del dibattito vi era l'indignazione per l'utilizzo in campo di indigeni brutali in America del Nord o per i soprusi delle truppe ai danni dei civili, soprattutto nei teatri bellici orientali dell'Impero germanico. Ma questo conflitto avrebbe fatto parlare di sé ancora a lungo, soprattutto per le sue conseguenze a breve e a lungo termine nella storia mondiale. Innanzitutto, alla guerra dei Sette anni sono collegate le due grandi rivoluzioni settecentesche, quella americana e quella francese; inoltre, dopo il 1763 acquisirono un ruolo predominante nel sistema mondo: l'espansione dell'imperialismo, l'idea di guerra di contenimento, un ruolo sempre crescente dell'artiglieria, la diffusione di una cultura "globale", tutti fenomeni già presenti almeno in parte nella guerra dei Sette anni. A riprova di questa importanza, il conflitto, nei 250 anni che ci separano da esso, è stato ricordato attraverso l'arte e la letteratura: dai romanzi ai volumi illustrati, dai grandi dipinti di West, Menzel e Röcheling agli album di figurine, dalle pellicole naziste che strumentalizzavano la figura di Federico II all'*Ultimo dei mohicani*, la memoria della guerra dei Sette anni è giunta fino ai giorni nostri.

Giuseppe Patisso

ORIZZONTI MERIDIANI (a cura di), *Briganti o emigranti. Sud e movimenti tra conricerca e studi subalterni*, Verona, Ombre Corte, 2014.

Il lavoro di ricerca collettiva svolto dalla rete di "Orizzonti meridiani" e condensato nei 17 saggi contenuti in *Briganti o emigranti. Sud e movimenti tra conricerca e studi subalterni* rappresenta un originale caleidoscopio puntato sul Mezzogiorno. Articolato come un puzzle, ma privo della completezza delle tessere, affronta vari argomenti la cui trama è costituita dalla natura della «questione meridionale» e dai problemi interpretativi che l'hanno caratterizzata. Lontano dal meridionalismo economicista e sviluppatista, di cui questo lavoro vuole essere in qualche modo il contraltare, il testo adotta come strumenti prin-